Senato della Repubblica XV LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 22

4ª COMMISSIONE PERMANENTE (Difesa)

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUL GRAVE ATTENTATO SUBITO DA UN CONVOGLIO DEL CONTINGENTE MILITARE ITALIANO NEI PRESSI DI DELARAM E SULLE CONDIZIONI DI SICUREZZA IN AFGHANISTAN

122ª seduta: martedì 20 novembre 2007

Presidenza del presidente DE GREGORIO

CG 0643
TIPOGRAFIA DEL SENATO (255)

I N D I C E

Comunicazioni del Governo sul grave attentato subito da un convoglio del contingente militare italiano nei pressi di Delaram e sulle condizioni di sicurezza in Afghanistan

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 4, 5 e *passim*
* BRISCA MENAPACE *(RC-SE)* . . 3, 4, 12 e *passim*
MARTONE *(RC-SE)* 9
* PISA *(SDSE)* . . . . . 4, 11, 13 e *passim*
* RAMPONI *(AN)* 5, 13, 15
VERZASCHI, *sottosegretario di Stato per la difesa* . . . . . 7, 11, 12 e *passim*
ZANONE *(Ulivo)* 4

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa Verzaschi.

I lavori hanno inizio alle ore 16,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sul grave attentato subito da un convoglio del contingente militare italiano nei pressi di Delaram e sulle condizioni di sicurezza in Afghanistan

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sul grave attentato subito da un convoglio del contingente militare italiano nei pressi di Delaram e sulle condizioni di sicurezza in Afghanistan.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso sia la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tali forme di pubblicità sono dunque adottate per il prosieguo dei lavori.

Avverto infine che, in via sperimentale, la pubblicità della seduta odierna verrà assicurata anche attraverso la resocontazione stenografica, che sarà resa disponibile in tempi rapidi.

Ringrazio anzitutto il sottosegretario Verzaschi per la sua presenza e per aver sollecitamente risposto all'invito della Commissione, così come ringrazio il ministro Parisi, che non nega mai la sua partecipazione istituzionale alle sedute di questa Commissione, soprattutto in casi così particolari e delicati, che sono consequenziali alla recrudescenza della violenza esplosa in Afghanistan e in particolare indirizzata ai danni del nostro contingente.

Credo di aver interpretato il sentimento di questa Commissione nell'aver chiesto al Ministro di informare il Parlamento in maniera tempestiva su quanto sta accadendo in Afghanistan. Al di là delle opinioni e delle idee personali che ognuno di noi ha sulla vicenda afgana (in quanto senatore e membro di una forza politica), credo sia necessario che il Parlamento prenda atto di quanto sta accadendo a danno della sicurezza dei nostri operatori di pace.

BRISCA MENAPACE *(RC-SE)*. Signor Presidente, vorrei intervenire preliminarmente anche a nome del senatore Giannini e della senatrice Palermi. Ringrazio anzitutto il sottosegretario Verzaschi per la sua presenza e sono certamente interessata ad ascoltare la sua relazione; ritengo però che la situazione non possa essere affrontata dalla sola Commissione difesa. Chiedo pertanto al Presidente di attivarsi affinché si svolga una seduta congiunta delle Commissioni difesa ed affari esteri. È opinione co-

mune a livello internazionale – da ultimo, anche i Governi italiano e tedesco sono arrivati a esprimere questa opinione, attraverso i rispettivi Ministri degli esteri – che le formazioni politico-militari (come i baschi, gli irlandesi, gli hezbollah ed anche i talebani) siano particolari e che non possano essere contrastate sulla base di una sola delle loro caratteristiche. I talebani, ad esempio, sono diventati molto popolari presso i contadini afgani – com'è evidente anche dal successo militare che ottengono – perché proteggono i raccolti di papavero da oppio, da cui i contadini afgani ricavano di che vivere; un contrasto esclusivamente militare aumenta pertanto la loro popolarità presso i contadini afgani (per fare un esempio molto banale ed approssimativo). Per queste ragioni, e per il fatto che ormai appare molto diffusa, anche internazionalmente, l'opinione secondo cui non è possibile contrastare il terrorismo solo o in misura prevalente dal punto di vista militare, mi sembra opportuno che anche il Parlamento italiano si attrezzi a prendere in considerazione questo problema in tutte le sue dimensioni; ciò deve essere fatto attraverso una seduta congiunta delle Commissioni esteri e difesa.

PRESIDENTE. Condivido quanto ha appena detto, senatrice Brisca Menapace. In un momento come quello attuale, in cui siamo di fronte ad una irachizzazione del conflitto afgano, credo che la pregnanza e l'importanza del dibattito meritino approfondimenti di questo tipo. Se una convocazione congiunta delle Commissioni esteri e difesa può rappresentare in qualche modo la sede naturale di questo dibattito, sottoporremo tale ipotesi all'Ufficio di Presidenza e faremo assolutamente in modo che essa si realizzi.

ZANONE *(Ulivo)*. Signor Presidente, credo sia il caso di promuovere, d'intesa con la Commissione esteri, una seduta congiunta specificamente dedicata alla situazione dei Balcani e, segnatamente, del Kosovo. Credo che sarebbe molto utile che questo avvenisse prima del 10 dicembre, in modo da essere informati prima di leggere le notizie sui giornali.

BRISCA MENAPACE *(RC-SE)*. Mi associo.

PRESIDENTE. Mi associo, a mia volta, nell'affermare l'esigenza di aprire un dibattito sui Balcani. Ho avuto modo di incontrare poco fa il Presidente della Commissione esteri della Camera, onorevole Ranieri, che mi ha sottolineato la delicatezza del contesto internazionale per quanto riguarda le decisioni relative al Kosovo e ai Balcani. A breve scadenza verrà pertanto riunito l'Ufficio di Presidenza, per decidere insieme e in maniera condivisa cosa fare. Si tratta di esigenze di assoluta priorità ed importanza.

PISA *(SDSE)*. Signor Presidente, sono totalmente d'accordo con le richieste dei colleghi Brisca Menapace e Zanone, che mi hanno preceduto. A parte casi di estrema gravità ed urgenza, i tempi dell'interlocuzione tra

Parlamento e Governo sono sempre molto diluiti, con interventi sporadici che si svolgono nel corso di mesi. Ricordo che sui gravi avvenimenti di fine settembre in Afghanistan (quando venne colpito un convoglio a seguito di un rapimento, con morti da entrambe le parti) l'interlocuzione è iniziata a settembre ed è terminata la settimana scorsa. Un'interlocuzione così lunga rischia di svuotare di significato le domande e le risposte e di far perdere il filo del discorso. Credo che il tema sia lo stesso che avevamo già individuato nel luglio 2006, quando chiedemmo l'istituzione di un comitato parlamentare di monitoraggio permanente sulle missioni internazionali. Se a questo non si può arrivare (dopo due anni mi rendo conto che forse, per svariati motivi, non ci si vuole arrivare), credo che sarebbe il caso di valutare l'opportunità di avviare un'indagine conoscitiva congiunta sulle missioni internazionali da parte delle Commissioni esteri e difesa. Sono totalmente d'accordo con i colleghi che mi hanno preceduta: il tema delle missioni internazionali va sempre affrontato congiuntamente con la Commissione esteri. Le missioni internazionali rappresentano infatti una parte molto rilevante della nostra politica estera e di difesa e si svolgono in contesti che mutano costantemente; è pertanto importante poter arrivare ad un giudizio complessivo su di esse. In questo momento c'è un'urgenza che riguarda i Balcani, dove si sta determinando una situazione esplosiva accanto a casa nostra; allo stesso tempo, la gravità della situazione in Afghanistan è sotto i nostri occhi. Credo si tratti di situazioni da tenere costantemente sotto controllo, con un rapporto di domanda e risposta costante.

Signor Presidente, si potrebbe magari pensare a convocazioni in giornate in cui non ci siano interruzioni dell'Aula sul più bello, giunti al momento delle risposte; penso per esempio al venerdì mattina o al martedì mattina, quando i commissari sono un po' più liberi, perché altrimenti, tirate fuori così, ogni tanto, dal cappello a cilindro, vi è il timore che a volte siano delle richieste strumentali rispetto ad una politica di rapporti tra maggioranza ed opposizione. Siccome non vogliamo che questo accada (anche se vi sono posizioni diverse tra noi, perché questa è la realtà), credo sia importante consentire una costanza di interlocuzione con il Governo rispetto a questo tema del monitoraggio.

PRESIDENTE. Vorrei sottolineare che il rischio di strumentalizzazione sembra si possa evitare: sul piano politico siamo alla vigilia (così sembrerebbe) di una stagione di conciliazione e di intese *bipartisan*, quanto meno me lo auguro. È evidente, quindi, che questi incontri possono essere caratterizzati dalla serietà che l'argomento in discussione pretende, ed è lontano da ognuno di noi il rischio di strumentalizzare le vicende. Per quanto riguarda poi le opinioni, ognuno coltiva le proprie, secondo quella che è la sua sensibilità.

RAMPONI *(AN)*. Signor Presidente, è giustissimo tutto quello che è stato detto: vi è indubbiamente una mancanza di tempestività ed un grande disordine. Di questi argomenti, infatti, abbiamo avuto modo di parlare ri-

petutamente. Finalmente nel 2003, con l'approvazione del decreto relativo alle missioni internazionali, adottammo una norma molto precisa che stabiliva che ogni sei mesi il Ministro degli esteri e il Ministro della difesa avrebbero dovuto riferire. Era una scadenza che (integrata ovviamente nei momenti di emergenza, che richiedono un tempestivo intervento nei confronti dell'accadimento contingente) aveva un significato ben preciso: il problema, infatti, non era solo quello di essere informati sull'inconveniente verificatosi, sull'emergenza nel Kosovo dopo la vittoria dell'UCK o cose del genere. Era, ed è, quello di riferire soprattutto sui risultati della nostra azione e sugli sviluppi che in prospettiva ci si attende e che regolarmente non si conoscono mai.

Proprio in questa occasione, lo confesso, ho proceduto ad una verifica. Prima di tutto, ho chiesto in Commissione: il Ministro degli esteri e quello della difesa, secondo quanto è stabilito, dovrebbero essere venuti in luglio e verranno poi alla fine dell'anno a riferire; ebbene, ho avuto conferma che in luglio non è venuto nessuno. E non esiste solo il problema dell'Afghanistan, vi è il problema complessivo delle operazioni. Non solo, ma mentre nella legge si dice che i Ministri degli esteri e della difesa riferiscono congiuntamente alle Camere, si è trovata invece la soluzione di mandare una relazione; ma questa relazione per il semestre luglio-dicembre 2006 è stata presentata il 28 giugno. È ridicolo, è semplicemente ridicolo, ci si dovrebbe vergognare: francamente, che il Ministro della difesa, o quello degli esteri, mandi un'informativa su quello che è accaduto sei mesi prima è davvero una presa in giro rispetto a quanto stabilito dalla legge. Inoltre, la relazione che si riferisce al momento attuale non è ancora arrivata: siamo a novembre, magari arriverà in dicembre. Voglio dirlo chiaramente al rappresentante del Governo: quando scadono i sei mesi il Governo deve venire qui immediatamente e non mandare una relazione sei mesi dopo, perché altrimenti si vuole prendere in giro il Parlamento.

Tra l'altro ho letto attentamente la relazione e posso dire che in essa vi sono molti spunti che, se fossero emersi in gennaio, avrebbero avuto ben altra occasione di commento e di discussione. Faccio un esempio: l'attività addestrativa svolta dalle nostre forze in vista della loro sostituzione da parte delle forze armate irachene. Mi si riferisce di tale attività nella relazione, nel mese di giugno di quest'anno, riferendosi al secondo semestre 2006; ebbene, dal 2006 ad oggi siamo riusciti a fare in modo di essere sostituiti o stiamo ancora lì a fare finta di addestrare? Lo stesso potrebbe dirsi per tutte le altre cose.

In conclusione, il mio intervento vuole essere soprattutto un invito al Governo al rispetto di ciò che la legge prevede debba essere fatto.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Ramponi.

Do ora la parola al sottosegretario Verzaschi, che ringrazio per la sollecitudine con la quale, insieme con il Ministro, ha ritenuto di venire a riferire a questa Commissione.

VERZASCHI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. La ringrazio, signor Presidente.

Come voi sapete, il ministro Parisi è intervenuto proprio in questa Commissione il 13 novembre scorso; sono trascorsi da allora sette giorni nei quali la situazione in Afghanistan non è cambiata in maniera significativa. Pertanto, l'informativa del Governo si concentrerà sugli episodi più recenti incorsi in tale lasso di tempo.

Il 16 novembre un convoglio del contingente italiano inquadrato nell'ISAF, composto da un plotone di fanteria, da un *team* per la bonifica degli ordigni esplosivi e da un assetto medico con relativa ambulanza, per un totale di 23 militari, che si muoveva lungo la rotabile detta Highway 1, ovvero la *Ring Road* che percorre in maniera circolare tutto l'Afghanistan, mentre si trovava a circa 15 chilometri a Nord Ovest di Delaram, nella provincia di Farah, veniva investito da un'esplosione quasi certamente prodotta da un ordigno improvvisato posto sul ciglio della strada e comandato a distanza.

A seguito dell'esplosione, uno dei veicoli del convoglio italiano, sul quale si trovavano quattro militari, veniva danneggiato in maniera non grave, con la rottura del parabrezza blindato. L'equipaggio a bordo del mezzo non riportava esiti significativi: uno dei militari rimaneva contuso ad un ginocchio, gli altri tre riportavano solo un leggero trauma acustico. Il mezzo poteva quindi procedere in maniera autonoma nel suo percorso.

I quattro militari, con estrema precauzione, venivano evacuati mediante elicottero e trasportati a Herat e lì venivano fatti i prescritti controlli sanitari. Tali controlli potevano confermare le buone condizioni dei nostri soldati, che infatti potranno rapidamente rientrare in servizio.

Come si evince dalla descrizione di quanto accaduto il 16 novembre, l'episodio in sé conferma quanto già sostenuto in ogni occasione dal ministro Parisi, ovvero la perdurante pericolosità del teatro afgano. D'altra parte, non emergono profili di minaccia nuovi o maggiori rispetto a quanto già evidenziato nei mesi trascorsi.

Al fine di assicurare al Parlamento ogni elemento informativo, credo sia opportuno fornire anche una ricostruzione di altri episodi avvenuti a partire dal 30 ottobre scorso nella Regione Ovest, sotto la responsabilità di comando italiana.

A fine ottobre, una formazione armata illegale riconducibile ad un capo tribale locale ha attaccato le sedi del Governo nei distretti di Goulistan e Bakwa, ovvero nella parte meridione della provincia di Farah. A seguito di tali attacchi i governatori locali e le forze di polizia distrettuali hanno ripiegato verso i villaggi vicini.

Nei giorni successivi il Comando regionale ovest, sotto la responsabilità italiana, ha avviato un'operazione volta a dare assistenza alle forze di sicurezza afgane impegnate nel ripristino della legalità e della sicurezza nei distretti oggetto di attacco. Nell'ambito di tale operazione, elementi del contingente militare italiano inquadrati nell'ISAF hanno avuto due contatti con elementi armati ostili.

Il 9 novembre, intorno alle ore 10, nel distretto del Goulistan, un'unità italiana in missione di ricognizione veniva fatta oggetto di colpi di arma da fuoco ad opera di un gruppo di elementi ostili, probabilmente non più di sette, che operavano da una vettura camuffata per assomigliare ad un veicolo della polizia. I militari italiani rispondevano al fuoco e mettevano in fuga gli elementi ostili, i quali abbandonavano la loro vettura. Non si registravano feriti da parte italiana.

Il giorno successivo un'altra unità italiana, intervenuta in località Shewan a seguito della segnalazione fatta dalla polizia afgana relativamente alla presenza di un gruppo armato sulla strada 517, veniva fatta oggetto di alcuni colpi di arma da fuoco da parte di individui a bordo di un veicolo successivamente dileguatosi. I militari italiani rispondevano al fuoco, secondo quanto prescritto dalle regole di ingaggio. Anche in questo caso non si registrano, fortunatamente, né feriti né danni ai mezzi italiani.

In un diverso contesto geografico, cioè nella provincia di Herat, negli ultimi giorni si è invece registrato il lancio di alcuni razzi in direzione della base di supporto avanzata dell'ISAF, posizionata nella zona dell'aeroporto. Anche in questo episodio non si sono registrati feriti o danni. Esso deve essere inteso essenzialmente come un'azione di disturbo alle attività condotte dal contingente internazionale.

L'insieme di questi episodi, come già detto, non può che confermare quanto già emerso nei mesi scorsi. In Afghanistan perdura una condizione di instabilità più accentuata nelle regioni meridionali, ma nondimeno diffusa anche nel resto del paese. Alla base di tale instabilità si colloca evidentemente l'azione dei numerosissimi gruppi armati illegali, della più varia natura: alcuni animati da finalità di tipo politico ancorché tra loro diverse, altri di natura eminentemente criminale.

La meticolosa opera di *intelligence* condotta dal nostro apparato informativo in teatro ci fornisce indicazioni piuttosto chiare sull'azione posta in essere dai diversi gruppi armati illegali. Questi conducono azioni della più varia natura, ma quasi mai cercano il confronto diretto con le forze regolari afgane o con quelle dell'ISAF. Più frequente è invece il ricorso agli ordigni esplosivi, sia quelli posizionati lungo le vie di comunicazione principale, sia quelli trasportati da attentatori suicidi. Quest'ultimo fenomeno, quello cioè degli attacchi suicidi, è relativamente recente e sostanzialmente estraneo alla cultura afgana tradizionale. Non deve tuttavia essere collegato univocamente o funzionalmente a quanto avviene in Iraq. Purtroppo, l'impiego di volontari disposti a suicidarsi pur di arrecare un danno grave al proprio nemico è un fenomeno diffuso in molte realtà conflittuali in tutto il mondo e non può certamente definirsi recente. Non meraviglia quindi che anche nel contesto afgano tali tecniche abbiano fatto la loro comparsa.

Quanto alle misure da adottare per far fronte a questa nuova insidia, esse vanno ricondotte alle azioni di difesa attiva e passiva, già richiamate in altre occasioni. La raccolta di ogni elemento informativo, sia mediante le attività di ricognizione (siano esse attuate dagli uomini sul terreno oppure mediante sensori), sia mediante i contatti con le comunità locali, con-

tribuisce attivamente alla cornice di sicurezza per il nostro contingente, perché sventa le minacce prima che esse possano materializzarsi. Al tempo stesso, si procede a un periodico adeguamento dei mezzi e degli equipaggiamenti, in modo da adeguare la protezione al variare della minaccia.

Resta invece ferma la missione e il profilo d'impiego del nostro Paese, così come l'intenzione del Governo di continuare a garantire ai nostri militari in teatro ogni strumento atto ad assicurare la loro difesa, inviando in Afghanistan quegli equipaggiamenti che i comandi *in loco* e gli Stati maggiori dovessero individuare come più appropriati, esattamente come avvenuto in passato. Non si intende invece cambiare la missione, né il profilo di impiego del nostro contingente. Siamo in Afghanistan, nel contesto dell'ISAF, per dare sostegno al Governo afgano nell'azione di estensione su tutto il territorio della legalità e della sicurezza, così come prescritto dal mandato delle Nazioni Unite. Questa è la nostra missione, ed al perseguimento di tale obiettivo è concretamente indirizzata l'azione quotidiana dei nostri militari.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, la ringraziamo per la descrizione della situazione e del suo contesto, in particolare per quanto concerne gli episodi che hanno interessato il nostro contingente italiano nell'ambito della missione internazionale. C'è il rischio di trovarsi di fronte a una irachizzazione del conflitto: è evidente che vi è una recrudescenza significativa, in cui l'utilizzo dei kamikaze e degli attacchi suicidi è un elemento sul quale bisogna riflettere. Occorre altresì riflettere sull'ultima aggressione, effettuata attraverso il lancio di razzi. Se il nostro contingente certamente non è impreparato, sicuramente potrebbe essere forte la sorpresa di vedersi attaccato all'interno delle basi, che, per quanto ne so, non sono ancora dotate del sistema di sicurezza denominato *Skyshield*, pensato proprio per la difesa da attacchi e la minaccia rapida.

MARTONE *(RC-SE)*. Signor Presidente, intervengo in qualità di ospite di questa Commissione ricordando però che anche in Commissione esteri abbiamo avuto occasione la settimana scorsa di chiedere che il Governo venisse a darci un'informativa su questi episodi e anche su una questione che solleverò alla fine del mio intervento. Vorrei chiedere al Sottosegretario una valutazione politica un po' più accurata della situazione in Afghanistan soprattutto in riferimento alle informazioni che riusciamo ad ottenere leggendo le pagine specializzate sull'Afghanistan su Internet. La mia richiesta è motivata da una serie di ragioni. Mi sembra infatti che oggi la situazione in Afghanistan sia molto diversa in termini di instabilità rispetto a quella che siamo abituati a conoscere.

L'ultimo attentato suicida, che ha causato la morte di sei parlamentari afgani, dimostra come oramai l'instabilità si sia spostata anche verso Nord e che, in particolare, secondo le informative che siamo riusciti ad ottenere attraverso altre fonti, l'attentato non sia da attribuire ai talebani bensì a uno dei signori della guerra locali, ossia Hekmatyar. Ciò significa che

c'è una sorta di alleanza trasversale tra vari soggetti che oggi, a vario titolo, vogliono combattere la presenza internazionale in Afghanistan. Questo comporta, a mio parere, un'ulteriore complicazione rispetto ai soggetti che ci si trova a dover affrontare in quello scacchiere. Ci troviamo di fronte a un'insorgenza talebana (talebani afgani e talebani pakistani), ai signori della guerra, ai narcotrafficanti e ai comuni malviventi. Non possiamo quindi pensare che la missione possa restare così com'è stata concepita.

A mio parere, c'è bisogno di un'analisi chiara di quale sia l'obiettivo e i soggetti con i quali dobbiamo confrontarci per garantire veramente sicurezza in quel paese. La mia personale opinione è che la missione ISAF-NATO non riesca a cogliere la complessità della sfida di sicurezza. Tra l'altro, ben vengano le dichiarazioni dei ministri degli esteri D'Alema e Steinmeier rispetto alla necessità di allargare anche l'approccio, passando da quello militare a quello civile e politico. Però la situazione attuale sul campo è essenzialmente dominata dall'aspetto militare, che non riesce ad affrontare gli snodi fondamentali.

L'attacco lungo la *Ring Road* significa sostanzialmente che i talebani stanno cercando di prendere il controllo di Kabul, e questo era ben chiaro fin dall'inizio. Come valuta il Governo la situazione a Kabul? Il nostro contingente a Kabul in quali condizioni si trova? Proprio l'altro ieri c'è stato un attentato suicida sventato all'ultimo momento: un sedicente talebano si stava per imbarcare su un autobus dell'esercito afgano con un giubbotto esplosivo. Qual è la situazione attuale? Se a Kabul oggi la sicurezza è maggiormente compromessa è evidente che la missione non sta funzionando. Poiché l'Italia prenderà il comando della regione di Kabul a dicembre, voi prevedete di rafforzare il contingente? Con quante persone? Ritenete che ciò sarebbe conforme al mandato del Parlamento? Come giustificate la corrispondenza del mandato che vi abbiamo dato rispetto all'invio di nuove truppe?

Su «Il Sole 24 ore» di qualche giorno fa è stata pubblicata una notizia rispetto alle operazioni militari in Goulistan, che riportava fonti locali secondo le quali le truppe italiane (o comunque elicotteri Mangusta, altri elicotteri da trasporto e Predator), insieme alle truppe speciali, starebbero supportando combattimenti delle forze afgani ed operazioni all'interno di *Enduring Freedom*. Questo risulta essere piuttosto preoccupante. Avete informazioni da darci per smentire queste notizie di stampa?

Infine, da un'informativa di Amnesty International della scorsa settimana sappiamo che esiste il rischio conclamato che i soldati dei contingenti ISAF possano risultare correi di reato di tortura, poiché in molti casi le truppe hanno consegnato alla polizia afgana prigionieri che poi sono stati torturati. Ho letto il rapporto di Amnesty International e risulta che l'Italia non ha sottoscritto neanche un *memorandum* d'intesa con il Governo afgano sul trattamento di prigionia e sulla prevenzione della tortura. Avete intenzione di intervenire su questo punto? Pensate che sia un problema? In quel caso, peraltro, vi è il rischio che i nostri militari possano essere processati da un tribunale penale internazionale.

PISA *(SDSE)*. Il mio intervento sarà breve perché sono totalmente d'accordo con il senatore Martone, però desidero aggiungere due postille.

Rilevo innanzitutto che, nell'ambito della variegata situazione afgana, che così bene ha descritto il collega, occorre ricordare anche quei lutti causati da bombardamenti di civili, effettuati nel corso del tempo, a cui il ministro Parisi si è opposto con virulenza, richiamando gli alleati. Il propagarsi di tale situazione, causata dai bombardamenti sui civili, può determinare uno stato di pericolo.

La domanda che dobbiamo porci, signor Sottosegretario, è per quale motivo, nell'ultimo anno, vi è stata una recrudescenza della situazione afgana. Quando il ministro Parisi è venuto in Commissione, abbiamo parlato a lungo di questo argomento e gli abbiamo posto una serie di quesiti. Ci chiediamo sempre più insistentemente quali sono le cause di questo peggioramento, quali mancanze vi sono state. Infatti, dalla Conferenza dei paesi donatori in poi, sono stati assunti impegni che non sono stati mantenuti, in particolare nei confronti della società civile afgana.

Condivido totalmente ciò che ha detto il senatore Martone (secondo me, ha fatto l'intervento che molti di noi avrebbero voluto svolgere) sulle torture, cioè che in questo ambito la nostra responsabilità è ancora maggiore, dal momento che a luglio, a Roma, abbiamo organizzato una conferenza sulla giustizia in Afghanistan. Vorrei conoscere la sua opinione a questo proposito, signor Sottosegretario.

VERZASCHI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. La valutazione espressa dal Ministro, in un intervento che egli ha fatto una settimana fa, è ripresa in questa relazione, che presenta forse caratteri molto burocratici e in alcuni passaggi è un documento meno politico, ma ha sicuramente il pregio della chiarezza, quello di non nascondere né sottovalutare che la situazione in Afghanistan, negli ultimi 6-8 mesi, è sicuramente peggiorata. Tra i motivi, vi è un rafforzamento delle truppe dei talebani, che ricevono continuamente aiuti e uomini da paesi vicini e quindi riescono a reintegrare le forze che perdono sul campo.

In secondo luogo, c'è stato uno spostamento dei talebani. Sappiamo, infatti, che hanno cambiato tattica e in parte si sono spostati da una zona sotto il controllo degli americani ad una zona controllata dagli italiani, dove godono sicuramente di maggiore libertà, proprio per la diversa entità della missione italiana, che ha una propensione meno cruenta rispetto a *Enduring Freedom*.

Non abbiamo mai partecipato con le nostre truppe ad uno scontro con i talebani, ma – come è previsto dalla missione ISAF – abbiamo dato il supporto alle truppe afgane, quando ci è stato richiesto. E così è successo nel caso che ha ricordato il senatore Martone.

PISA *(SDSE)*. Anche a *Enduring Freedom*?

VERZASCHI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. No, alle truppe afgane, questo è il nostro dovere. Con i Predator e, nell'ultimo caso, anche

con l'invio di elicotteri Mangusta, abbiamo svolto un lavoro di supporto alle truppe afgane; è appunto previsto dalla missione che dobbiamo affiancare le truppe afgane, ma non combattere in maniera attiva.

Quella notizia è stata riportata dal quotidiano «Il Sole 24 ore». Ho parlato personalmente con il giornalista Gaiani e gli ho fornito dati concreti (che poi egli ha pubblicato nei giorni successivi), in base ai quali ha potuto confrontare le sue informazioni con le notizie esatte e puntuali che via via venivano comunicate.

Forse dovremmo lavorare di più sulla pubblicità delle informazioni, perché spesso l'attenzione nel fornire notizie molto precise viene considerata dai giornalisti una sorta di omissione, ma così non è. Proprio perché ho avuto modo di parlare con questo giornalista, e proprio perché mi ero già confrontato con il Ministro e con gli organi competenti, abbiamo potuto verificare che i fatti sono andati come li ho descritti. Molto spesso accade che si costruiscano situazioni e atteggiamenti che invece non si sono verificati.

BRISCA MENAPACE *(RC-SE)*. Si può smentire, in questo caso?

VERZASCHI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Sì, l'ho smentito con dati di fatto che sono stati verificati e valutati dallo stesso giornalista.

BRISCA MENAPACE *(RC-SE)*. Però non ho letto la smentita. È stata pubblicata?

VERZASCHI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Sì, è stata pubblicata qualche giorno dopo. Ho dimenticato di portare con me gli articoli di stampa.

Per quanto riguarda la situazione a Kabul, è chiaro che i talebani tentano e tenteranno di occupare la *Ring Road*. L'attacco che è stato effettuato nel Goulistan, a Bakwa e in altre zone è appunto un tentativo di occupare le vie di comunicazione, approfittando del fatto che in quella zona ci sono gli spagnoli, che non sono molto numerosi. Ma proprio per questo motivo, c'è stata poi una reazione e ad oggi è stato raggiunto il completo e totale controllo di tutte le vie di comunicazione.

La presenza dei talebani si registra maggiormente nelle zone più interne, che sono molto montuose e percorse da gole profonde, dove non ci sono villaggi e non c'è popolazione. Riteniamo che, con l'approssimarsi dei rigori invernali, queste azioni sicuramente diminuiranno.

Come è stato detto all'inizio dal Presidente, la preoccupazione, le perplessità nascono da un evolversi del tipo del conflitto. Inizialmente, c'era uno scontro quasi primitivo, la ricerca dello scontro diretto; poi si è passati agli attentati con ordigni e in qualche caso si è fatto ricorso all'attacco suicida dei kamikaze. Tutte le forze internazionali presenti in Afghanistan nutrono questa preoccupazione. Non ci sono risposte precise, possiamo solo formulare ipotesi. Su questo aspetto sta svolgendo un grosso lavoro anche la nostra *intelligence*, che è molto presente in quel

territorio e sta compiendo un'attività straordinaria proprio per evitare che il conflitto degeneri in queste forme.

Non siamo assolutamente a conoscenza di episodi di tortura che sarebbero stati perpetrati nei confronti di prigionieri. Sarà mia cura vigilare (per quello che potremo fare) ed informare di ciò sia lo Stato maggiore della difesa che i comandanti ed il nostro contingente presente in Afghanistan, affinché adottino il comportamento più opportuno. Come diceva la senatrice Pisa, sarebbe paradossale – e direi anche allucinante – che chi deve ristabilire e costruire la giustizia in Afghanistan possa diventare correo di azioni di questo genere. Non siamo assolutamente a conoscenza di nessun caso; tuttavia, poiché autorevoli rappresentanti di questa Commissione ce ne fanno cenno, avremo cura di diramare immediatamente le opportune informazioni sia allo Stato maggiore della difesa che al contingente in Afghanistan.

Nei prossimi mesi assumeremo il comando nella zona di Kabul ed è chiaro che ci sarà un rafforzamento del contingente; tale rafforzamento rimarrà però all'interno dei numeri previsti dal Parlamento. Non vorrei sbilanciarmi, fornendo numeri che poi potranno essere contestati; tuttavia non credo che tale aumento vada al di là di un centinaio di uomini in più.

PISA *(SDSE)*. 250.

VERZASCHI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Sì, si tratta di una cifra del genere, che rimane all'interno degli impegni presi e delle cifre stanziate dal Parlamento.

BRISCA MENAPACE *(RC-SE)*. L'intervento del senatore Martone poneva un'altra questione molto importante. La nostra *intelligence* non è a conoscenza o non sospetta che possa esserci una qualche intesa o collaborazione tra i talebani e i signori della guerra che sono ancora nell'area del Governo afgano?

VERZASCHI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* In un *briefing* svolto la scorsa settimana al COI (comando operativo di vertice interforze) è emerso che non vi sono tracce di una tale eventualità. Credo comunque che sia giusto svolgere un ulteriore approfondimento anche su questo punto.

RAMPONI *(AN)*. Signor Sottosegretario, non ho sentito alcuna risposta al mio appello ad essere tempestivi nell'informazione generale sulle missioni; la pregherei di trasmettere questa mia richiesta.

Vorrei inoltre fare un'osservazione. Lei ha detto che il verificato aumento degli attentati è anche conseguenza del fatto che i talebani, aggrediti dalle forze della tanto vituperata *Enduring Freedom*, finiscono per andare dove è più facile compiere attentati. Mi chiedo allora se vogliamo aspettare che si attenuino le operazioni delle forze di *Enduring Freedom*, in modo che i talebani tornino a compiere attentati in quelle zone, o se

invece intendiamo aumentare le misure di sicurezza per i nostri uomini. Preso atto del fatto che c'è un'intensificazione del numero degli attentati (lei ha elencato sei o sette episodi), preso atto dell'ottimo lavoro svolto dalla nostra *intelligence* e preso anche atto del fatto che fortunatamente alcuni attentati sono stati anticipati, credo tuttavia che non ci si debba limitare a prendere atto, ma che si debba comunicare al Parlamento quali sono le intenzioni per garantire una migliore sicurezza.

Sebbene oggi non l'abbia sentito dire da nessuno degli esponenti dell'«opposizione» presenti, in realtà tutti i comunicati stampa che ho letto si concludevano dicendo che si doveva venire via dall'Afghanistan. Mi meraviglio che oggi nessuno l'abbia detto; forse lanciano messaggi ANSA, ma in realtà pensano diversamente. È comunque necessario definire una strategia; se vi è un cambiamento di situazione, bisogna definire una strategia nuova. Altrimenti, più *Enduring Freedom* funziona, più i talebani si spostano dalla nostra parte; va a finire che la prossima volta dovremo prendere in considerazione qualcosa di più grave e di più serio. Mi auguro che il Governo, quando verrà a riferire in occasione delle prossime relazioni previste (spero presto), ci sappia dire qual è la strategia nuova che intende adottare per combattere questi aggressori e, nello stesso tempo, per garantire la sicurezza ai nostri uomini.

VERZASCHI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Riferirò sicuramente sulla necessità di una puntuale informazione alle Commissioni.

Voglio inoltre assicurare che tra le azioni per mantenere al massimo livello la sicurezza del nostro contingente vi è anche l'invio – come ho detto nella relazione – di strumenti più adeguati alle mutate condizioni. Al verificarsi di un certo tipo di attentati, abbiamo inviato dei blindati diversi; fortunatamente è stato dimostrato che quel modello di blindati è in grado di resistere anche ad ordigni di forte potenza. Tuttavia non ci sono altre notizie concrete.

È chiaro che dobbiamo in primo luogo addestrare e rafforzare le truppe regolari afgane (questo lavoro sta continuando); sono loro che si stanno concentrando in prima persona a combattere direttamente le insidie di quella regione, che sono cambiate rispetto ad alcuni mesi fa. Non c'è una risposta inferiore; riteniamo che si tratti di un'evoluzione naturale del conflitto. È altresì chiaro – com'è stato sottolineato anche in alcuni interventi odierni – che si tratta di un conflitto che comunque dovrà concludersi. Dobbiamo pertanto sforzarci ad individuare quegli elementi che possano evitare che il conflitto vada avanti.

Sarà sicuramente importante svolgere una seduta congiunta insieme alla Commissione esteri; il lavoro svolto in quelle aree dalla cooperazione è infatti di fondamentale importanza. Le Forze armate svolgono un lavoro di stabilizzazione, che però rischia di durare in eterno se non vengono risolti i conflitti e se non vengono dotate le popolazioni degli elementi primari per la vita. In quelle aree mancano appunto gli elementi primari per vivere. Il nostro contingente, con le poche risorse a disposizione, si reca nei villaggi a portare medicinali, cibo, vestiario e a realizzare pozzi (l'ac-

qua è l'elemento primario per la vita). Tuttavia, se non arrivano altre opportunità di sviluppo per la società, questa rimarrà sempre primitiva, così come l'abbiamo trovata anni fa. Si tratta di un processo che deve procedere parallelamente: l'azione militare deve scemare sempre di più, mentre l'azione di aiuto umanitario deve crescere e realizzare interventi, a cominciare da Kabul, che è ancora una città molto arretrata, sebbene abbia compiuto enormi passi in avanti rispetto a cinque o sei anni fa.

RAMPONI *(AN)*. Prima di tutto preoccupiamoci dei nostri uomini.

PISA *(SDSE)*. Onorevole Sottosegretario, mi scusi: lei ha detto che è l'azione militare che deve scemare sempre di più (sono d'accordo, anche perché in uno scenario di guerra asimmetrica non si può militarmente raggiungere qualcosa) e successivamente ha affermato che bisogna munirsi di strumenti più adeguati. Ma quando parla di strumenti adeguati, lei pensa al civile o al militare?

VERZASCHI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Credo di avere fatto questa affermazione quando parlavo del civile. Per quanto attiene la sicurezza dei nostri uomini abbiamo già fornito strumenti adeguati: penso ai Predator, che sono aerei senza pilota, ai Mangusta, che sono elicotteri che hanno già salvato moltissime vite umane, ai blindati. Quando parlo di altri tipi di strumenti, mi riferivo ad un impegno più diretto dal punto di vista civile, perché se in quel contesto non si ricostruisce la società i contadini agiranno sempre in un certo modo.

RAMPONI *(AN)*. Per farlo però ci vogliono le risorse: non si può approvare un decreto, come è stato fatto all'inizio dell'anno, che assegna per lo sviluppo, per un anno intero (ricordo una precisazione a suo tempo con il collega Zanone), le stesse risorse che prima erano indicate per sei mesi, per la cooperazione e la collaborazione.

VERZASCHI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Senatore Ramponi, io mi accontenterei già che venissero spesi tutti quei soldi e che avessero un riscontro immediato. Ma non parlo solo dei nostri soldi: lì la cooperazione è internazionale, e va coordinata.

RAMPONI *(AN)*. Non c'è dubbio.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Verzaschi per la sua disponibilità.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 16,55.

€ 1,00